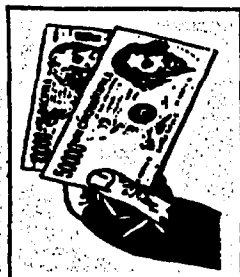


Questione morale



Il Guardasigilli a Montecitorio ha avuto parole molto dure per il caso del portavoce di Forlani ammanettato e in gabbia. Critiche alla direzione di San Vittore e parole caute solo per Davigo e Di Pietro: «Da loro un gesto di civiltà».

«In quell'aula tradita la giustizia»

Conso alla Camera: «Carra in catene, una storia indegna»

«Una storia indegna, che disonora l'Italia». Così il guardasigilli Conso ieri alla Camera su Carra in catene. «La giustizia non è caccia alle streghe». «Inammissibile» la qualifica di detenuto «a grande sorveglianza» data al portavoce di Forlani. «L'intervento del Pm Davigo e Di Pietro in aula è stato il primo momento di civiltà». Bargone (Pds): «Linguaggio di verità ma Conso eredita una gestione fallimentare».

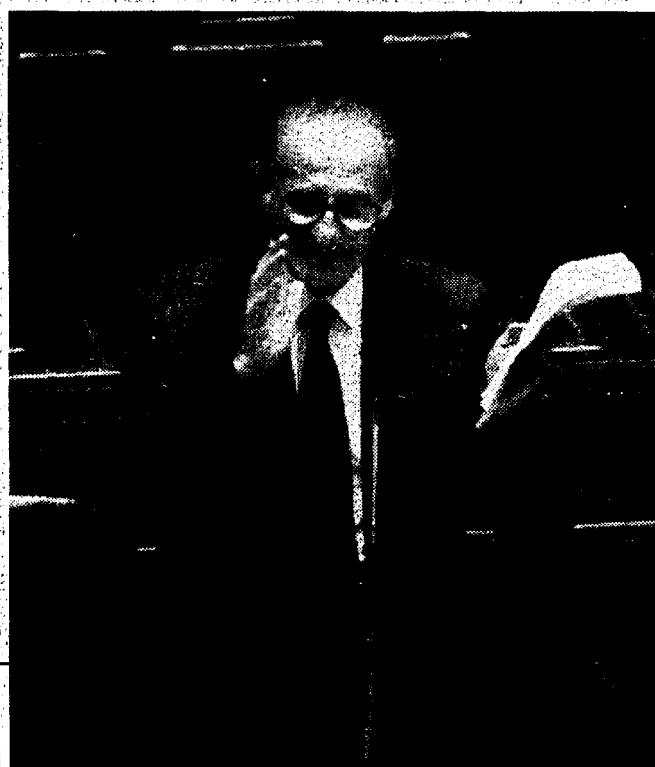
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Giovanni Conso confessa la «grande amarezza» di dover dedicare il suo primo intervento alla Camera da ministro della Giustizia ad una «storia indegna» che lo ha «profondamente ferito» come giurista e che «disonora l'immagine di questo nostro tribunale». «La traduzione di Enzo Carra in catene nella gabbia del tribunale di Milano. Così si è travolto in modo inaccettabile ogni principio di legalità, si è tradita la giustizia che non è caccia alle streghe...» dagli all'Unione». Accenti sofferiti e indignati, ma anche poco convinti dal confronto delle tre versioni del caso (dell'amministrazione penitenziaria, dei carabinieri, della procura generale): «Indagherò a fondo, che il miscuglio di competenze e l'imprecisione di tante notizie consente facilmente il gioco dello scaricabarile, del «non sapevo», dei «toccava ad altri». Un gioco tanto più inammissibile quando coinvolge detenuti in attesa di giudizio: «Una condizione che richiede le massime cautele per rendere meno drammatico un rituale macabro, di messa alla gogna, di condanna anticipata che «obliga trovare il modo di liquidare al più presto».

Quando, poco prima delle due del pomeriggio, il cancelliere dispone il trasferimento di Carra dalle segrete all'aula del tribunale, l'ordine viene eseguito da un maresciallo maggiore e da un appuntato che gli ammanettano Carra. Ma a questo punto si trattava di traduzione «individuale», per giunta solo all'interno del Palazzo di Giustizia, quindi niente ferri. Sottufficiale e graduato quindi immediatamente esonerati dall'incarico, annuncia Conso d'intesa con il responsabile della Difesa. Andò, da cui dipende l'Arma. E stessa misura per il capitano comandante la sezione Tribunali del Cc: addirittura assente, malgrado il clamore che già circondava il caso Carra.

Il portavoce di Arnaldo Forlani deve cost affrontare in catene quella che il prof. Conso definisce «una degradante professione medioevale»: due rampe di scale e un farsa largo per un lungo corridoio «con l'audience al massimo», spintonato tra giornalisti, paparazzi e teleoperatori in un ballatoio di cui sono testimonianza le contusioni al maresciallo e gli strappi alla divisa dell'appuntato: «Qui, tuttavia un'ombra di perplessità di Conso nel dar conto della decisione di Catelani di proibire d'ora in poi macchine fotografiche e cineprese dentro il Palazzo di Giustizia». Così l'ingresso in aula e la chiusura «nell'apposita gabbia» sino a quando non intervengono il Pm Davigo e Di Pietro che ordinano di tirar fuori Enzo Carra e di farlo accomodare accanto ai suoi difensori. «E se i due sostituti non fossero arrivati subito», si chiede stupefatto il ministro della Giustizia sottolineando che «il loro intervento è stato il primo momento di civiltà in questa disonorevole storia». Sulla quale Conso assicura d'accapo che indagherà ancora non tanto e solo per accertare tutte le responsabilità quanto anche e soprattutto per farne l'«esca di una nuova metodologia democratica: bisogna rovesciare questa logica perversa».

Se le comunicazioni (e le considerazioni) di Conso ha soddisfatti «tutti gli interroganti per la loro scrupolosità e passione civile, nelle repliche qualche differenziazione di toni e di riserve mentali s'è pur rilevata. Così il capogruppo dc Gerardo Bianco e il radicale Pannella hanno preso di mira il pool della procura milanese, l'uno contrapponendone una presunta «indifferenza» al ma-



Giovanni Conso e, sotto, Oscar Luigi Scalfaro. In alto Arnaldo Forlani e Leopoldo Elia

nifesto turbamento del guardasigilli, l'altro addirittura sostenendo che i magistrati milanesi agiscono «per il loro tornaconto». E mentre Marco Bato (Verdi) coglieva nel caso Carra un frutto bacato «dell'emergenza», Diego Novelli (Rete) sottolineava che il rapporto Conso aveva sventato due rischi: che si facesse di Carra un perseguitato politico, e che si mettesse alla gogna i magistrati milanesi, «come qualcuno ha fatto con l'improvviso paragone con la Gestapo», riferimento alle dichiarazioni rese a botta calda dall'on. Forlani, ieri presente in aula.

Di «linguaggio di verità» di Conso ha parlato Antonio Bargone (Pds) rilevando come

l'allarmata denuncia del ministro «valga per la condizione generale dei detenuti, ed in particolare di quelli in attesa di giudizio». Ed ha colto una contraddizione oggettiva tra i principi cui s'ispira Conso e «la gestione fallimentare» che eredita: il fallimento della riforma carceraria, le drammatiche condizioni di vita nelle carceri, il difficilissimo lavoro degli agenti di custodia. «In queste condizioni di caos e di sfascio, come si fa a stabilire chi effettivamente debba essere «a grande sorveglianza»?». Appunto: si appiccica un bollo a tutti, e il problema è risolto. Sino a quando, con Carra (e non, purtroppo, con un comune mortale), non scoppia il caso.



Forlani commosso Condanna anche dal Vaticano

Pds, Rete e Dc apprezzano la risposta di Conso alle interrogazioni sul caso Carra. Giusti La Ganga: «Ma chi produce leggi illiberali è il Parlamento, che si disarcicola in rappresentanti di giudici, carabinieri, concussi e concussori». La commozione di Forlani. Cossiga: «Non si dia la colpa ai carabinieri». Miglio: «Quelle manette sono poca cosa per l'opinione pubblica». L'apprezzamento di Spadolini.

ROMA. Da pochi minuti è terminata la riunione dedicata alle interrogazioni sul caso Carra e Arnaldo Forlani si allontana in fretta dall'aula di Montecitorio, tentando di sfuggire ai giornalisti. Ma non può esimersi dal rilasciare una battuta, per ribadire «lo sconcerto» per le immagini viste in tv del suo portavoce condotto in manette in tribunale. Poi, all'improvviso, con una commovente a stento contenuta, l'ex segretario della Dc aggiunge: «Ma lo sconcerto maggiore l'ho provato per l'imputazione che gli è stata contestata». Forlani non aggiunge altro, se non l'apprezzamento per la risposta data dal ministro Conso alle tante interrogazioni. Il suo è stato un incontro di pochi minuti con la stampa, ma sufficienti a far emergere uno stato d'animo, una tensione altissima che lo attanaglia.

Conso ha finito di parlare e puntuali arrivano i giudici sul suo discorso, molto lungo. Spadolini esprime l'apprezzamento del Senato per «la ferma difesa pronunciata dei diritti e della dignità di ogni persona». Per Mino Martinazzoli il ministro ha pronunciato «parole gravi, ma giuste rispetto ad un episodio di barbare giudiziaria». Mentre Leoluca Orlando nota soprattutto che la comunicazione del ministro ha bloccato l'opinione pubblica sulle immagini sono poca cosa, perché tutti i cittadini stanchi di questa classe dirigente vorrebbero vedere questi signori ai lavori forzati e con le casacche a righe, come nelle vignette».

Per Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, l'uso delle manette a Carra è «da deplorare innanzitutto perché è una illegalità. Esistono anche leggi repressive che non sono state applicate». Intanto ieri due parlamentari europei del Pds si sono recati a San Vittore, per una visita nel corso della quale hanno incontrato Carra. All'uscita Maria Magnani Noja e Luigi Vertemani hanno duramente criticato il trattamento inculcato a chi è stato sottoposto l'ex portavoce di Forlani, ma anche le deploratevoli condizioni di vita sia della popolazione carceraria che degli agenti di custodia.

Scalfaro: «Sono turbato, serve chiarezza Togliere ombre dall'attività dei giudici»

Anche il presidente Scalfaro da Bruxelles prende posizione sull'affaire Carra: «La mia visita è stata ieri turbata da notizie provenienti dall'ambiente giudiziario di Milano. Posso dire di avere passato una serata molto penosa. Si faccia chiarezza il più presto possibile per togliere ombre sull'attività così delicata, così essenziale che deve essere svolta con grande serenità dalla magistratura».

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. È sorridente il presidente Oscar Scalfaro quando apre la conferenza stampa a suggello della sua visita di due giorni in Belgio. Si è appena concluso il consiglio dell'Ueo dove Scalfaro ha esposto il suo punto di vista sulla tragedia jugoslava, poco prima aveva parlato con il presidente della Commissione Cee Jacques Delors sul tributo i destini dell'Europa ricordando identità di vedute. In mattinata passeggiando per Bruxelles era stato avvicinato da una signora che gli aveva offerto un sacchettino di cioccolatini: tutto insomma sembrava essere andato per il meglio, dalla visita alla Nato, alla calda e «umanissima» accoglienza di re Baldovino e della stampa belga che lo ha eletto simbolo dell'Italia pulita. Eppure non è così: qualcosa tur-

ba e ha turbato il presidente che proprio al termine dell'allocuzione di commento alla visita, si fa serio e cambia argomento, preavvisando i giornalisti che sull'argomento che andrà ora ad affrontare non sarà il caso di porre domande perché lui comunque non risponderà.

«La mia visita - dice - è stata ieri turbata da notizie provenienti dall'ambiente giudiziario di Milano. Posso dire di avere passato una giornata molto penosa. E ho un sentimento di grande riconoscenza per un intervento di altissima responsabilità ed equilibrio del presidente della Camera Giorgio Napolitano. So che oggi, non sono in grado però di dire se stamattina oppure nel pomeriggio, dovevano esserci dei chiarimenti portati dal governo

in parlamento». Scalfaro non cita mai una volta il nome di Carra e neppure la riferimento alla vicenda di Tangentopoli, ma nessuno dei presenti ha il minimo dubbio: le notizie che rimbalzano dall'Italia danno perfettamente il senso del panemone che si è scatenato e il presidente dando per scontate le domande dei giornalisti, anticipa tutti.

«Io confido - prosegue quindi Scalfaro - che al più presto possibile si faccia chiarezza per togliere ombre sull'attività così delicata, così essenziale, che deve essere svolta con grande serenità dalla magistratura». A questo punto il presidente della Repubblica sottolinea con forza una precisazione: «Io faccio questo augurio - dice - perché non mi interessa di un caso o di più casi, ma mi interessa di ciò che tocca i diritti e la dignità dell'uomo che noi all'Assemblea costituente, proprio all'articolo 2, abbiamo definito inviolabili». Una precisazione che può essere letta anche come una significativa presa di distanza rispetto a tutti coloro i quali sembrano scoprire le inadeguatezze e le contraddizioni del sistema giudiziario, oltre alle disumanità di quello carcerario, solo

quando a soffrire sono le persone importanti.

«Mi auguro, dunque - conclude Scalfaro - che per la serenità della giustizia e del mondo politico un chiarimento avvenga, totale, e il più presto possibile». Esaurita la dichiarazione sulla affaire Carra, il presidente risponde ad una domanda circa, il senso della sua personale funzione (che la stampa belga e persino il segretario della Nato hanno assimilato a simbolo e garanzia dell'Italia onesta): «non è che un uomo solo possa fare chissà che cosa - dichiara - del fatto poi che il sottoscritto, possa rappresentare una pagina che non è stata inquinata, dai miei convincimenti, posso ringraziare la Provvidenza, lo non posso fare altro che mettere a disposizione questo

essere uscito indenne da una lunga esperienza politica per servire con umiltà il mio paese. Ma io sono uno, un essere umano, ho più limiti che capacità, e ho bisogno di avere conoscenza chiara dei miei limiti. Solo in questo modo, posso aggiungere la mia alle buone volontà dei moltissimi, che sono la maggioranza». In precedenza anche il ministro degli Esteri Colombo aveva commentato l'episodio di Milano: «quello che ho visto alla tv - ha detto - sia per lo spettacolo televisivo che per il soggetto è ormai questione di salvaguardia dei diritti umani. È un problema che va visto sotto questo profilo». Ad una ulteriore domanda circa la responsabilità dei giudici Colombo ha risposto: «Questa è una domanda provocatoria cui non voglio rispondere».



Enzo Carra

IL PERSONAGGIO

Storia di Enzo, ombra di Arnaldo

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quella camicia senza cravatta. Nessuno aveva mai visto, fino ad oggi, Enzo Carra senza cravatta. Quel volto spaventato, il tragico particolare dei polsi stretti tra i ferri, quei due carabinieri urlanti che lo trasciano tra la folla di giornalisti e fotografi... Bisogna conoscere Enzo Carra, per capire bene il senso di shock che queste immagini hanno dato a tutto il mondo politico, ma alla De, innanzi tutto. Immagini destinate a restare tra le più tragiche della storia del Biancofiore, a segnare in maniera ferocia la fine definitiva di un'epoca. No, non solo l'epoca di Forlani o del Caf o cose del genere. Si tratta di qualcosa di più profondo, qualcosa che colpisce al cuore l'intero Scudocrociato, ne marcia la pelle con quell'inutile ostentazione di

Carra incatenato, spaventato, umiliato senza ragioni. «L'uomo che altro giorno quei carabinieri trascinarono nel corridoio del tribunale di Milano aveva un valore simbolico ben più forte di quello di un ministro qualunque, di un qualunque deputato finito nella fogna di Tangentopoli. L'intera Dc ha sentito quelle catene scivolare sulla sua pelle, ha avvertito un'inaccettabile violazione della sua storia e del suo ruolo. No, non solo per un senso di perdita impunita. Non era in catene un potente democristiano; si è sentita in catene l'intera Democrazia cristiana. Chi lo conosceva, fino all'altra sera, Enzo Carra? Chi si occupa di politica, chi frequenta il Palazzo, chi osserva i gli interni e gli scontri di potere nel Biancofiore. Ma la maggior

parte delle gente, cosa aveva mai saputo di Carra? E allora riprendeva pari pari Forlani. Una simbiosi perfetta: mai una sbavatura, mai una minima differenza. Nel partito era temuto, Enzo Carra, vero e proprio Gran Ciambellano di piazza del Gesù, ma non era amato. Bastava telefonare il appena il giorno dopo l'abbandono della segreteria da parte di Forlani. «Pronto? Il dottor Carra, per piacere». E dall'altro capo del telefono una voce anonima ma che a stento tratteneva il sollievo scandiva le parole una ad una, come a rimarcare un evento a lungo atteso: «Il dottor Carra non sta più qui».

È durato quanto è durato quello di Forlani, il suo regno nel palazzo democristiano. «La barba del potere», lo chiamava qualcuno. Il «Barbuto di Zio Arnaldo», lo aveva soprannominato Giampaolo Pansa.

«L'ometto ambizioso», lo definiva sprezzantemente il Sabotocellino e sbardelliano. In quegli anni con Arnaldo il suo potere è stato immenso, soprattutto nei giornali e nella Rai. Ancora oggi chiamano «carristi» i giornalisti arrivati nelle redazioni e ai posti di comando con la sua benedizione. E lui, intanto, protestava lo stesso: contro lo «sfascismo», secondo le indicazioni di Forlani; contro la «disgregazione»; contro i giornalisti non intenzionati a cantare le lodi del Caf craxiano-andreitiano-forlianiano. «Se in Italia c'è un partito antisocialista, è perché nelle redazioni, in tutte le redazioni, i giornalisti comunisti (e quindi antiraxiani per definizione) sono presentemente in forze», sentenziò un volta.

passato al Tempo, addirittura come critico cinematografico a fianco di Rondi. Ma la sua passione era la politica. E di politica cominciò ad occuparsi quando al giornale di piazza Colonna arrivò Gianni Letta. E con la politica cominciò a frequentare il Palazzo, e nel Palazzo incontrò Forlani. Appunto, «ci siamo scelti». E lo seguì prima a Palazzo Chigi quando era vice di Craxi, poi a piazza del Gesù quando venne messa la parola fine all'epoca demitiana. Cominciò così la sua carriera di potente democristiano, del giornalista laureato in giurisprudenza che riconosceva come guida spirituale il cardinale Salvatore Pappalardo e come guida politica il Consiglio Mannaro del Biancofiore.

Alle elezioni dell'anno scorso tentò la fuga da dietro le quinte: candidato al Senato nel collegio di Roma VI, al grido di «Enzo Carra, la voce della Dc». Ma il tracollo democristiano trovò anche lui. «Un terremoto, un terremoto...», mormorava il giorno del risultato elettorale da tutti gli schermi televisivi. Un terremoto che segnava la fine dell'era Forlani e questo non deve interferire sulla legislatura». Anche Cossiga ieri ha insistito sulle responsabilità del legislatore. Riconfermando l'amicizia a Enzo Carra, l'ex presidente ha condannato chi scarica le responsabilità dell'accaduto su un appuntato dei carabinieri. «Il potere politico ha nelle sue mani il potere legislativo, se vuole

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

GOLDONI

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 13 marzo il campello di Carlo Goldoni

l'Unità + libro lire 2.000